



IL MONASTERO INVISIBILE

Una rete di preghiera per la pace, nel segreto del mondo

Intenzione del MESE di AGOSTO 2015

Il mondo ricorda il massacro di Srebrenica

Venti anni fa, nel cuore dell'Europa, si compiva il massacro più brutale e sanguinoso dalla fine della seconda guerra mondiale. Nel luglio del 1995, a Srebrenica, cittadina nell'attuale Bosnia ed Erzegovina, oltre 8.300 uomini e ragazzi bosniaci - in gran parte musulmani - furono sterminati dall'esercito serbo-bosniaco. Per non lasciare traccia della carneficina, i corpi delle vittime furono smembrati e i resti furono sotterrati in diversi punti, lontano da Srebrenica. La strage di Srebrenica avvenne sotto l'occhio delle Nazioni Unite e delle grandi potenze internazionali, ma nessuno intervenne. Nel 2000, in occasione del quinto anniversario del massacro, Kofi Annan - l'allora Segretario generale dell'Onu - ammise gli errori commessi dalla comunità internazionale durante la guerra in Bosnia, dicendo che la tragedia di Srebrenica "avrebbe macchiato per sempre la storia delle Nazioni Unite". (The post international)

Ci siamo tornati oggi e abbiamo scoperto come musulmani e serbi possono di nuovo lavorare gli uni insieme agli altri: nei pressi di Srebrenica sorgono Osmače e Brežani, due piccoli comuni costituiti da un arcipelago di borghi adagiati su un altopiano tra i 900 e 1.000 metri di altitudine. Siamo vicinissimi al confine con la Serbia.

Nel 1991 Osmače aveva 942 abitanti e Brežani 273. Fino al 2002 non vi ha abitato più nessuno. Poi negli ultimi 10/12 anni piano piano i due centri hanno ricominciato a respirare. Molti giovani della diaspora (bambini negli anni Novanta) sono tornati a casa. Hanno ripopolato i borghi abbandonati riappropriandosi della terra e iniziando a coltivarla: prati per il fieno, frumento, grano saraceno, frutteti, lamponi, patate, alcune delle colture reintrodotte. Agricoltori e allevatori hanno gettato le basi per una rinnovata convivenza tra serbi e musulmani, partendo dalla concretezza di un'economia di sussistenza. Anche con l'aiuto di alcune Ong, cooperative e fondazioni italiane. Vent'anni dopo uno dei massacri più efferati della storia, Srebrenica è un posto che merita di essere vissuto. «I gruppi misti inter-etnici, per piccoli che possano essere, sono le piante pioniere della cultura della convivenza», scriveva Alexander Langer nel suo tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica. Le piante pioniere di Osmače e Brežani sono loro: Muhamed Advic (musulmano), Velibor Rankic (serbo) e gli altri cento che intrecciano ogni giorno le loro vicende individuali a quelle della piccola comunità cui appartengono. «Per me in un certo senso è facile, per questioni anagrafiche», racconta Muhamed, «ho meno ricordi degli anziani». Gli fa eco Velibor, anche lui legato al luogo delle sue origini e proiettato al futuro: «Nessuno è tanto orgoglioso del proprio villaggio quanto lo siamo noi. Le nostre patate, i nostri agnelli, i nostri artigiani erano i migliori da queste parti, si sapeva. Spero di riportare la popolazione giovanile al villaggio, perché provi a vivere del suo lavoro». Muhamed e Velibor non sono soli. Serbi e musulmani cercano di dissodare un terreno rimasto per troppo tempo incolto e hanno un progetto: si chiama "Seminando il ritorno". Si affidano al grano saraceno, che cresce bene nelle valli montane, ma anche alle piante officinali e alla trasformazione dei prodotti (essiccazione, molitura del grano e degli altri cereali). Tra i partner del progetto la onlus di Padova Agronomi e forestali senza frontiere, l'associazione di Cooperazione e Solidarietà e la cooperativa agricola El Tamiso (entrambe di Padova), il Centro Pace del Comune di Venezia, la Tavola valdese.

La cooperativa Insieme produce confetture di lamponi, more e ribes. A fondovalle ecco un'altra bella realtà. Nata da un'idea italiana nel 2003, in dieci anni la cooperativa Insieme è passata da 10 a 500 soci. Lo stabilimento di trasformazione dà lavoro a 28 persone, vedove e reduci del genocidio. Produce lamponi, more e ribes: 130mila vasetti di confetture, 180mila bottiglie di succhi di frutta e 350 tonnellate di prodotto congelato l'anno. Ha realizzato un vivaio e possiede alcuni frutteti sperimentali con una capacità annuale di 150mila piante. Donne ortodosse e musulmane, fra Bratunac e Srebrenica, hanno deciso di coltivare, insieme, la terra e il futuro nella valle della Drina. I frutti congelati vengono esportati in molti Paesi europei, le marmellate e i succhi solo in Italia. Li distribuiscono le Coop Lombardia, Nordest e Adriatica, Altromercato, una catena di negozi bio e alcuni Gas. (da www.vita.it)

La pace non si costruisce dimenticando, si costruisce ricominciando, collaborando, amando. Preghiamo perché ogni persona, in particolare per chi soffre per il massacro di Srebrenica, sappia sempre ricominciare, perdonare, costruire ogni giorno con piccoli gesti la pace.

PREGHIERA:

" Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?"

Gesù rispose: " non ti dico fino a sette, ma fino a SETTANTA VOLTE SETTE" (Mt. 18,21-22)